

Dieci parole, distintivo di chi ha Dio per alleato

di Alessandro Conti Puorger

Contenuto delle tavole dell'alleanza

Dall'articolo in pdf www.bibbiaweb.net/codice.htm "L'Incarnazione sotto il velo di Mosè" prendo spunto per approfondire la situazione in cui nei testi biblici sono state date le Tavole dell'Alleanza con "le dieci parole" e per verificare se vi sia un ulteriore messaggio, perché ho potuto dimostrare che i testi biblici in ebraico sono predisposti anche per una lettura di secondo livello conseguibile per decriptazione derivante dalla funzione d'icona delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico e perché gli autori così li hanno predisposti.

Di questo tratta il mio sito www.bibbiaweb.net e la rubrica "Decriptare la Bibbia" www.edicolaweb.net/lettere.htm ove, per essere introdotti all'idea e per conoscere regole e metodo, sono da visionare gli articoli "Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche" www.edicolaweb.net/stren05a.htm e "Parlano le lettere" www.edicolaweb.net/lett003a.htm.

Col termine "le dieci parole" la Bibbia indica il **decalogo** che è riportato in due forme al cap. 20 del libro dell'Esodo e al cap. 5 del libro del Deuteronomio.

Nel libro dell'Esodo si può notare (ved. Bibbia di Gerusalemme, nota a Es 20,1-21) che il Decalogo del cap. 20 pare artificiosamente placcato, in quanto inizia con "Dio allora pronunciò tutte queste parole" (Es 20,1) mentre il cap. 19 conclude "Mosè scese verso il popolo e parlò" (Es 19,25) e non dice nulla delle Tavole di pietra.

Dopo il Decalogo il cap. 20 prosegue col "codice dell'Alleanza (Es 24,7)" che si prolunga nei cap. 21-23, che gli specialisti non ritengono dato sul Sinai, perché vi sono comandi per un popolo già insediato avente un'economia agricola.

Al cap. 24 poi è detto della "conclusione dell'Alleanza" e della lettura del libro dell'alleanza scritto da Mosè stesso (Es 24,4 e 24,7) nel quale dovevano essere citate le Tavole, ma di queste non v'è cenno se non alla fine del cap. 24 con: "Il Signore disse a Mosè: Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirti. Mosè si alzò con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio" (Es 24,12s).

E' indefinito il contenuto delle prime tavole in Es 24,12, cioè non v'è detto se vi fossero solo i comandamenti, ma può sembrare vi fosse stato anche altro.

Nei cap. 25-31 dopo la descrizione del santuario, all'ultimo versetto del 31 si trova: "Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio" (Es 31,18), ma anche qui non è precisato se vi fossero solo le 10 parole.

Il libro dell'Esodo, dopo ciò, presenta l'episodio del vitello d'oro (Es 32), l'ira di Mosè che rompe le prime Tavole, la preghiera di Mosè (Es 33) e prosegue:

- **Es 34,1** Poi il Signore disse a Mosè: Taglia **due tavole** di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole **le parole** che erano sulle tavole di prima

- **Es 34,4** Mosè tagliò **due tavole** di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le **due tavole** di pietra in mano.

- da **Es 34,5-9** Teofania... **Es 34,10-26** L'Alleanza... che ha parole e contenuti diversi da quelli della prima rivelazione che coincide con le 10 parole solo per la proibizione all'idolatria e per il rispetto del riposo sabbatico.

- **Es 34,27** Il Signore disse a Mosè: **Scrivi "queste parole"**, perché **sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele**; Mosè deve scrivere "queste parole" che paiono essere quelle del capitolo 34 dell'Esodo

che ho interamente decriptato nel predetto articolo e “**queste parole**” che doveva scrivere Mosè non erano solo precetti e devono essere scritte in tale ambito, perché “*sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza*”.

- **Es 34,28** “*Mosè rimase con il Signore **quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole***” cioè le stesse parole che erano sulle prime tavole, ma solo ora, dopo l'episodio del vitello d'oro, è detto che sulle tavole della prima volta v'erano **le dieci parole**.

Seguo la stessa questione sul libro del Deuteronomio.

Questo libro, rispetto al capitolo 34 dell'Esodo, propone:

- “... il Signore mi diede **le due tavole di pietra**, scritte dal dito di Dio, **sulle quali stavano tutte le parole** che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea.” (Dt 9,10)

- narra l'episodio del vitello d'oro e la rottura delle prime tavole (Dt 9,16-21)

- “*In quel tempo il Signore mi disse: **Tagliati due tavole di pietra simili alle prime e sali da me sul monte e costruisci anche un'arca di legno; io scrivero su quelle tavole le parole che erano sulle prime che tu hai spezzato e tu le metterai nell'arca. Io feci dunque un'arca di legno d'acacia e tagliai due tavole di pietra simili alle prime; poi salii sul monte, con le due tavole in mano. Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea.***” (Dt 10,1-5)

Tra prime e seconde tavole qui pare esistere una difformità, le **prime** avevano **tutte le parole che il Signore aveva detto** e le **secondo solo le 10 parole**.

Forse quelle 10 parole dicono di più e forse è da concludere che le tavole dell'Alleanza rappresentano l'intera Torah con i 22 segni dell'alfabeto ebraico.

La tradizione ebraica, infatti, ritiene quelle 22 lettere dono di Dio scritte su quelle Tavole scritte col suo dito conservate “*Nell'arca (ove) non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dal paese d'Egitto*” (1 Re 8,9 // 2 Cr 5,10), il codice che ha permesso poi la scrittura da parte di Mosè di tutta Torah.

In Es 34,1e Dt 10,1-5 a Mosè Dio chiese di tagliare le tavole dalla pietra e di portarle sul monte, mentre la prima volta le diede Lui direttamente.

Mosè aveva rotto le prime tavole, aveva preso sulle sue spalle il peccato d'Israele e le tavole divennero peso d'espiazione, croce da portare sul monte.

(Le tavole delle dimensioni della iconografia 4,0dmx6,0dmx0,3dm di granito 2,6 kg/dc3 pesavano almeno 18 kg l'una; 36 kg non poco per un vecchio che deve salire su un monte.)

Delle 10 parole scritte sulle tavole abbiamo due forme, l'elohista in Es 20,1-17 e la deuteronomista in Dt 5,6-21, che metto in prospetto sinottico da cui si ricava che salvo minime e non significative variazioni di testo:

- il versetto 11 del testo dell'Esodo e 15 del Deuteronomio riguardanti la santificazione del sabato ove nel primo la motivazione viene ascritta al fatto che Dio ha creato il mondo in sei giorni e nel settimo si riposò, mentre nel secondo all'uscita dall'Egitto;
- nel versetto 21 del Deuteronomio cita anche “il campo” del prossimo, motivato dal fatto che il popolo aveva trovato il proprio insediamento.

Esodo 20,2-17	Deuteronomio 5,6-21
<p>2 Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù:</p> <p>3 non avrai altri dèi di fronte a me.</p> <p>4 Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.</p> <p>5 Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano,</p> <p>6 ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.</p> <p>7 Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.</p> <p>8 Ricordati del giorno di sabato per santificarlo:</p> <p>9 sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro;</p> <p>10 ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.</p> <p>11 Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha</p>	<p>6 Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile.</p> <p>7 Non avere altri dèi di fronte a me.</p> <p>8 Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.</p> <p>9 Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano,</p> <p>10 ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.</p> <p>11 Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano.</p> <p>12 Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato.</p> <p>13 Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro,</p> <p>14 ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.</p> <p>15 Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare</p>

dichiarato sacro.	il giorno di sabato.
12 Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.	16 Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà.
13 Non uccidere.	17 Non uccidere.
14 Non commettere adulterio.	18 Non commettere adulterio.
15 Non rubare.	19 Non rubare.
16 Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.	20 Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
17 Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.	21 Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.

Antichi codici legislativi

E' opportuno uno sguardo sulle leggi delle civiltà medio orientali prima del XIII sec. a. C., periodo in cui dalla tradizione è collocato l'evento "esodo" degli ebrei. **LEGGI NOACHICHE** - Il Talmud (Sanhedrin 56a/b) sostiene che, prima della rivelazione sul Sinai, ad Adamo ed a Noè furono date 7 leggi (Gen. 9 per Yebamot 62a) da rispettare da parte ogni uomo per non fallire il progetto esistenziale.

("Vino nella Bibbia: causa d'incesti e segno del Messia" www.bibbiaweb.net/lett024s.htm)

Queste sono le **leggi** dette **noachiche**:

* la prima è l'obbedienza alle autorità e l'osservare la giustizia sociale che si riassume in "**costituire tribunali**";

* le altre 6 sono **Non commettere idolatria, Non bestemmiare, Non avere rapporti sessuali illeciti, Non commettere omicidio, Non commettere furti, Non smembrare un animale vivo.**

La lettera apostolica inviata alle prime comunità sulle astensioni minimali da parte dei pagani che volevano aderire alla chiesa nascente pare ricordarle col richiamare: "*Astenetevi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dall'impudicizia.*" (At. 15,20)

CODICE DI RE HAMMURABI che regnò a Babilonia tra il 1792 e il 1750 a. C. e fu abile amministratore e guerriero valoroso contro Amorrei ed Assiri.

Quel corpus di leggi, un lungo testo di caratteri cuneiformi, rinvenuto a Susa è su una stele cilindrica in diorite con in sommità un rilievo del re davanti al trono del dio della giustizia Shamash, (rotta in tre parti, restaurata è conservata al Louvre).

Nel 34° anno del regno Hammurabi fece incidere il suo *narû*, cioè il testo celebrativo della sua attività, su più stele da esporre nei templi, tra cui la trovata. Fino al 1947 era il più antico codice di leggi conosciuto, poi vennero alla luce le leggi di Ur-Nammu, re della III dinastia di Ur che regnò nel 2100 a.C.

Quelle di Hammurabi non sono da ritenere nome innovative, ma una prassi fatta applicare nata dall'esperienza e dalla tradizione.

V'è una **sezione introduttiva**, con i titoli di Hammurabi, re sapiente e capace, capo militare, civile e religioso chiamato dagli dei "a distruggere le forze del male, affinché il potente non opprimesse il debole e per dare giustizia all'orfano e alla vedova..." che ha reso stabili durevoli le giuste "leggi" con le quali ha permesso al paese di godere stabilità" (Driver – Miles, Vol II).

Esisteva un'ingiustizia sociale che, portando alla servitù per debiti, disgregava la società e minava le istituzioni, considerato che la società era divisa in tre classi come si ricava da: *Posto che un awilum (uomo libero nobile) distrugga l'occhio di un awilum, si distruggerà il suo occhio... Posto che distrugga l'occhio di un mushkenum, dipendente di palazzo, pagherà una mina d'argento... Posto che distrugga l'occhio di uno schiavo... pagherà metà del suo prezzo.*

Il corpus delle leggi è in 282 articoli, con applicazione generalizzata della legge del taglione e dell'occhio per occhio, su diritto penale per processi, proprietà, e su diritto di famiglia, civile e commerciale per prestiti, depositi, obbligazioni, ossia anche strumenti economici creduti propri di società moderne quali assegno bancario e lettere di credito, ma senza norme religiose.

La sezione conclusiva contiene benedizioni e maledizioni: "Io sono Hammurabi, il Re di Giustizia, a cui Samas ha dato la verità. Le mie parole sono scelte, le mie azioni non hanno pari; esse sono vane solo per lo stolto, mentre sono degne di ogni lode per colui che è profondamente saggio. Se quel l'uomo avrà ascoltato le mie parole che ho scritto sul mio narû, non avrà preso alla leggera il mio giudizio, se non avrà revocato i miei decreti, e non avrà alterato le mie disposizioni, possa Samas allargare l'impero di quel l'uomo come quello mio, di me del Re di Giustizia, e possa egli guidare con giustizia il suo popolo."

CODICE DI MANU 1280-880 a. C., norme che costituivano la base del sistema delle caste in India, che classifica l'individuo in base al rango sociale, il castigo si utilizzava solo come ultima risorsa e i membri delle caste superiori erano puniti più severamente di quelli delle caste inferiori, trasmigrando dopo la morte in corpi di animali o di uomini di casta inferiore.

MAAT LA DEA EGIZIA DELLA GIUSTIZIA, figlia di Ra dio sole Egizio personificata in una donna alata il cui simbolo è una piuma, è responsabile dell'ordine cosmico e della verità; infatti, prima di Maat c'era il caos.



Il vivente è chiamato ad orientare la propria vita sui principi di pace e armonia di Maat ed a rispondere con giustizia e amore agli altri ed alla natura emanazioni dell'Essere di cui il faraone, corrispondente terreno della giustizia del cielo, presiedeva al rispetto della Legge a cemento della società e si definiva *Meri Maat*, "amato da Maat" da cui dipendeva anche l'equilibrio cosmico.

Nel Duat, gli inferi egizi, il cuore del defunto nella stanza delle due verità era pesato da Anubi per confronto con la piuma di Maat posta sull'altro piatto e se il cuore risultava leggero il defunto dopo quel giudizio era condotto da Osiride.

Era uso dotare il morto di un testo magico, "il Libro dei Morti", inni, preghiere e discolpe con cui se ne proteggeva l'anima (Ka) nel viaggio d'unione ai padri, cioè un viatico che serviva ad attestare la levatura spirituale del defunto. (Ved. "Le benedizioni di Giacobbe e di Mosè" www.bibbiaweb.net/lett026s.htm).

Con questi testi l'anima scacciava i demoni che volevano impedire il viaggio e superava le prove del tribunale d'Osiride.

Prima della VI dinastia erano "testi delle piramidi" perché dipinti sulle pareti delle stanze interne, successivamente erano dipinti sui sarcofagi e poi su papiri posti nei sarcofagi (ved. papiro Nebseni XVIII dinastia) che contenevano l'elenco di quanto evitato, comprese azioni di cui è detto d'evitare nei 10 comandamenti.

In tali libri si trova il mito di Osiride e di Iside figli di Nut dea del cielo e Geb dea della terra e del fratello Seth che li odia e vuole la primogenitura.

Un libro dei morti del XVI sec. a. C. ha le seguenti dichiarazioni d'innocenza al dio Anubi, simili al Decalogo dato al popolo ebraico che usciva dall'Egitto:

-O corridore di Eliopoli, non ho commesso iniquità.

-O splendente, che vieni dalle sorgenti del Nilo, **non ho rubato**.

-O faccia tremenda, che vieni da Rosetau, **non ho ucciso**.

-O spezzatore di ossa di Eracleopoli, **non ho dato testimonianza falsa**.

-O malvagio, che vieni da Busiri, **NON HO DESIDERATO la roba d'altri**.

-O vedente, che vieni dal macello, **non ho fornicato con la donna d'altri**.

-O comandante, che vieni da Nu, non ho bestemmiato.

-Ma ho dato pane agli affamati, acqua agli assetati, vestiti agli ignudi.

Il Decalogo inserito nei libri del Pentateuco ha così una base nell'insieme di comandamenti religiosi-sociali che si possono trovare con diversità di credi religiosi e con mutate espressioni nelle antiche civiltà Babilonese ed Egizie.

Il libro dei morti sopra citato col "**non ho desiderato**" entra nell'intimità dell'uomo come nei comandamenti del Decalogo che però ha la peculiarità del monoteismo che non ha la religione egizia e tanto meno la Babilonese.

Ciò, unito all'apertura a mancanze nascoste aperto dal "desiderare", porta il Decalogo al disopra di semplici leggi umane da giudicare da parte di tribunale terreno demandato ad un re del mondo, ma ipotizza un giudizio dal Re del cielo o di un suo delegato, come peraltro accade al tribunale della cosmologia egizia, ridotta però all'essenzialità di un Unico creatore.

L'idea del Decalogo è così vicina a criteri egizi rivisitati alla luce di un monoteismo più raffinato rispetto a quello che investì l'Egitto ai tempi della XVIII Dinastia ai tempi di Amenophis-Achenaton IV (1370 – 1352 a. C.) il cui regno terminò poco più di un secolo prima di quando la Bibbia indica l'uscita del popolo ebraico dall'Egitto (La Bibbia col racconto che Mosè al momento dell'Esodo aveva 80 anni suggerisce che il padre di Mosè, Amram, e il nonno Keat vissero sotto quella dinastia.)

Il Decalogo nell'ebraismo

Delle Dieci Parole - *aseret ha dibberot* - solo le prime due, ove parla in prima persona, sono considerate date da Dio dalla tradizione ebraica più ortodossa, perché la vera luce è che l'Unico conferma con "**Io sono il Signore, tuo Dio**" (Es 20,2a) la propria esistenza e il desiderio di un ordine in terra tra gli uomini.

Le altre otto sono considerate riportate da Mosè coerentemente col fatto che quei comandamenti erano sedimentati nell'universale umano.

Nella festa di Shavuot (Pentecoste) nel memoriale della rivelazione sul Sinai, il Decalogo, dato nel deserto in 70 lingue destinato all'umanità, è letto in Sinagoga nell'ambito della Torah e i Rabbini per rispetto hanno prescritto che va ricordato con la Comunità in piedi come se fossero tutti lì in quel momento.

Il commento rabbinico (*Esodo Rabbà* V,9) coglie l'universalità dall'inizio del

versetto Es 20,18 **וְכָל הָעָם רָאִים אֶת קוֹלוֹת** che si traduce “**E tutto il popolo vedeva le voci**” (per la C.E.I. “*Tutto il popolo percepiva i tuoni*”), e si chiede “Perché le voci? Perché la voce del Signore si trasformava in sette suoni e da questi nelle settanta lingue, affinché tutti i popoli potessero comprendere”.

(A Pentecoste per il cristianesimo vi fu il dono delle lingue con la discesa dello Spirito Santo.)

Di fatto, così, è sostenuto che quelle leggi giuste nelle civiltà evolute l’ha suggerite lo spirito di Dio indipendentemente dalla fede nel Dio Unico.

La tradizione ebraica poi conta le lettere del testo del Decalogo e constata che sono 620, pari ai 613 precetti o *taryag mitzvot* della Torah, più le 7 leggi noachiche e che il numero dei precetti è pari al valore gimatrico della parola Torah **תּוֹרָה**, cioè della somma del valore numerico delle lettere ebraiche che la formano, più due, a ricordo dei primi due comandamenti del Decalogo.

תּוֹרָה + 2 = (ת = 400) + (ו = 6) + (ר = 200) + (ה = 5) + 2 = 613

La somma delle cifre di 613 dei comandi o mitzvot da osservare è 10, quale avviso che le **10 parole** sono l’essenza della Torah e il 613 corrisponde ai 248 precetti positivi (*farai*), numero attribuito anche alla quantità di organi nel corpo umano e ai 365 negativi (*non farai*) che equivalgono ai giorni dell’anno.

Mosè Maimonide (1136-1204), filosofo ebreo che ha trovato tanto seguito nell’ebraismo, ha elencato i 613 precetti nel suo *Sefer ha-Mitzvot*.

I suoi sostenitori dicevano “Da Mosè a Mosè non ci fu nessuno come Mosè”, e raccontavano che Mosè stesso apparve in sogno a Mosè Maimonide nella notte che terminò la sua opera e gli disse: Ben fatto!

Non tutti i 613 precetti però sono attuabili; per alcuni occorre che esista il Tempio di Gerusalemme che sarà ricostruito alla venuta del Messia, altri sono per uomini, altri per donne, alcuni per i Sacerdoti discendenti di Aronne.

Secondo il Talmud l’unico scopo delle mitzvot è perfezionare e purificare l’uomo ed insegnarli a servire Dio senza seguire i propri istinti.

L’intenzione di compiere una mitzvot anche se non si può portarla a termine è come averla compiuta agli occhi di Dio.

Alla venuta del Messia le mitzvot non saranno più operanti perché la natura umana sarà perfezionata.

Le mitzvot non prevedono ricompensa in questo mondo, né ovviamente alcun utile per Dio, ma è ritenuto che nel compierli si è protetti da pericoli materiali.

(Con tale idea è tradizione ebraica di dare una moneta a chi parte per fare una beneficenza all’arrivo, così il viaggio è compimento di mitzvah e prepara a far superare pericoli.)

Sta però il fatto che l’ebreo è tenuto ad osservare tutta intera la legge perché:

- “**Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali, chiunque le metterà in pratica, vivrà.**” (Lev 18,5)

- “*Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato; non devierai da quello che ti avranno esposto, né a destra, né a sinistra.*” (Dt 17,11)

Di fatto, con autorità, Gesù riassume il decalogo e l’intera Torah in due comandi alla stregua di quanto avrebbe fatto il contemporaneo famoso rabbino fariseo Hillel secondo il Talmud di Babilonia (100 d.C.) che riporta in Shabbat 31a il colloquio tra Rabbi Hillel e Rabbi Shammai.

Dice, infatti Gesù, associando i versetti Deut 6,5 e Lv 19,18 : “**Maestro, qual è il più grande comandamento della legge? Gli rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti**” (Matteo 22,36-40) ed entrambi riguardano l’amare.

L'uomo nasce per faticare, per lavorare la propria terra. Adam, infatti, al femminile adamah, indica terra lavorata - terra rossa che deve essere lavorata con l'aiuto dell'acqua di vita che scende dal cielo. Un passo del Talmud narra che il nipote di un certo Rabbì Jshmael chiese il consenso a studiare la filosofia greca una volta studiata l'intera Torah. Rabbì Jashamel gli ricordò *"Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma mèditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo"* (Giosuè 1,8) e concluse: se trovi un momento che non è né giorno né notte studia pure la filosofia greca! La critica è nel modo in cui la domanda è posta, perché il fedele non si finisce mai di studiare la Torah che non è un libro che si esaurisce e si pone su uno scaffale. Lavora, dorme, mangia e tutto il resto, per recuperare le forze per servire il Signore a tempo pieno, ma non perde d'occhio l'obbiettivo. Il fedele non lavora per arricchirsi, ma il lavoro serve per avere agio di studiare la Torah. Lo studio di matematica, medicina, filosofia ecc. sono da inquadrare nella giusta cornice d'attività per una migliore comprensione della volontà di Dio e delle opere buone da compiere. In definitiva nessuna attività umana può essere separata dal cercare la parola di Dio.

Il Decalogo per il Nuovo Testamento

Il Cristianesimo, nella propria missione cattolica cioè "universale", pur se non osserva l'intera legge di Mosè, dà valore al decalogo, ma per l'incarnazione di Gesù, luce e compimento della Torah, la domenica, primo giorno di una nuova creazione, prende il posto del sabato e si possono avere immagini, ma da adorare resta solo Dio SS.Trinità.

Le "dieci parole" sono un cammino di vita, un termometro che misura quanto la vita del fedele è stata già liberata dalla schiavitù del peccato, ed ogni deviazione è grave, perché può interrompere il disegno di Dio su di lui.

Idea di base è che pur se Dio ha posto nel cuore degli uomini la legge naturale a cui si potrebbe arrivare con la ragione, poi ce l'ha rivelata, perché è stata messa in secondo piano dal peccato divenuto istintivo per l'umanità, peccato che ottenebba la ragione e svia la volontà.

Le "**10 parole**" furono date in una teofania, rivelazione faccia a faccia, colloquio tra un "io, Dio che ti parlo" e un tu in cui ciascuno si può identificare.

Tutti, infatti, eravamo lì con quel "io, Dio che ti parlo", perché "Il Signore nostro Dio ha stabilito **con noi** un'Alleanza sull'Oreb" (Dt 5,2)

Dal fedele, se sente un rapporto personale con Dio - con una chiamata come Abramo, una storia e un cammino e il memoriale della liberazione da una schiavitù nonché un patto esistenziale con Lui - è accettato il Decalogo e diviene efficace come memoriale di Alleanza, altrimenti è onere insopportabile.

Per comprendere la rivoluzione cristiana nei riguardi della Legge è da ricordare l'episodio del giovane ricco nel Vangelo di Matteo:

- *"...ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?"* (Mt 19,16)

- delle 10 parole Gesù cita quelle che riguardano i rapporti col prossimo: *"Uno solo è buono. **Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.** Ed egli chiese: Quali? Gesù rispose: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre..."*(Mt 19,17b-19°; il // Mc 10,18 inserisce: *"Gesù gli disse: Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo."*) e li riassume in *"**ama il prossimo tuo come te stesso**..."*(Mt 19,19b).

- il giovane rispose *"Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?"* e Gesù: *"**Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi**"*. (Mt 19,19b-21)

- Dio è "perfetto" e l'uomo può esserlo se gli emana la Sua perfezione, ma non sarebbe alla portata dell'uomo se Dio non si fosse fatto uomo e qui di fatto Gesù lo asserisce invitando a seguire Lui, che è la perfezione in persona.

- il giovane ricco se ne andò triste e Gesù osservò la difficoltà per i ricchi di

entrare nel regno dei cieli, ma gli apostoli costernati domandarono **“Chi si potrà dunque salvare?”** così la questione si sposta sul tema della vita eterna, dono che si ottiene per grazia e non un salario della Legge, infatti Gesù rispose **“Nulla è impossibile a Dio”**, il che lascia una porta aperta anche ... ai “ricchi”. Il messaggio cristiano è che la salvezza viene da una persona, Gesù di Nazaret, che ha aperto i cieli e vi si troveranno i beni che vi hanno raccolto osservando i comandamenti in terra.

La sequela di Gesù implica e supera l'osservanza dei comandamenti, perché invita a viverli in compagnia della persona del Maestro, che ne è il compimento perfetto, rispettandone lo Spirito, **“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere ... Ma io vi dico: chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio.”** (Mt 5,21-22)

Gesù è regola vivente ed interiore della condotta a cui ispirarsi e il decalogo diviene possibilità nella misura in cui il fedele prende atto che è amato: **“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”** (Gv 15,12), e lo filtra conscio che **“Senza di me non potete far nulla”**. (Gv 15,20b)

Il Catechismo della Chiesa Cattolica propone: “Il Concilio di Trento insegna che i 10 comandamenti obbligano i cristiani e che **l'uomo giustificato** è ancora tenuto ad osservarli. Il Concilio Vaticano II afferma: I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore...la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza.”(2068) (In appendice, il Catechismo di Pio X sui comandamenti.)

L'uomo giustificato è colui che, entrato alla sequela di Gesù, gode in modo cosciente e sacramentale della remissione dei peccati da Lui operata:

- **“...tutti hanno peccato** e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù.”(Rm 3,23s)

- **“...per lui chiunque crede riceve giustificazione** da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè.” (At 13,38s)

Questi hanno creduto alla possibilità che non ha chi si attiene solo alla legge:

- **“in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato** davanti a Lui, perché per mezzo della legge si ha solo conoscenza del peccato.”(Rm 3,19s)

- **“Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato** per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? *Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia.*” (Rm 4.1-3)

- **“Giustificati dunque per la fede**, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.” (Rm 5,1s)

- **“... l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo...poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno”**. (Gl 2,15s)

Salvatevi da questa generazione perversa

Di fatto i 10 comandamenti, pur se sono stati divisi nei primi 3 che riguardano l'amore per Dio e gli altri 7 l'amore del prossimo, unificando vita dello spirito e vita sociale, sono un unicum.

Nella lettera ai Romani: “Mosè descrive la giustizia che viene dalla **legge** così: **L'uomo che la pratica vivrà per essa**. Invece la giustizia che viene dalla fede

parla così: *Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo?* Questo significa farne discendere Cristo; oppure: *Chi discenderà nell'abisso?* Questo significa far risalire Cristo dai morti. Che dice dunque? *Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore:* cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché **se confesserai** con la tua bocca che Gesù è il Signore, **e crederai con il tuo cuore** che Dio lo ha risuscitato dai morti, **sarai salvo**. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: *Chiunque crede in lui non sarà deluso*. Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocono. Infatti: **Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.**"(Rom 10,5 - 13)

Su quell'ultimo versetto "**Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato**" del profeta Gioele (3,5) si apre il primo kerigma/annuncio di Pietro dopo la prima Pentecoste cristiana che si legge nel libro degli Atti degli Apostoli: "*Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret, uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*" (Atti 2,21-24) e conclude "... ciascuno di voi si faccia battezzare" (Atti 2,38) e "**Salvatevi da questa generazione perversa.**" (Atti 2,40)

Sono andato a scrutare per decriptazione quel versetto del profeta Gioele che si trova nel cap. 3, di soli 5 versetti, del libro di quel profeta: "**1 Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. 2 Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito. 3 Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. 4 Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. 5 Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati.**"(Gioele 3)

Riporto il testo ebraico del 1° versetto e produco la dimostrazione della decriptazione e di seguito il testo decriptato continuo di quei cinque versetti perché quei versetti iniziano con una traccia importante per la decriptazione.

In genere, infatti, quando si trovano ripetizioni e si citano sogni e visioni ci si attende un testo di secondo livello particolarmente importante.

La ripetizione, peraltro, è marcata in ebraico in quanto "fare sogni", in effetti, è "sognare sogni" **ה ל מות י ח ל מות**.

Gioele 3,1 "Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni."

**והיה אחרי כן אשפוך את רוحي על כל בשר
ונבאו בניכם ובנותיכם זקניכם חלמות
יחלמות בחוריכם חזינות יראו**

"Per portare **ו** ad esistere **יה י ה** di fratelli **ה א** un corpo **ר** fu **י** di rettitudine **כ** ad inviare **ן** l'Unigenito **א** risorto **ש** il soffio **פ** per portarlo **ו** retto **ך**. Venne **(ה)ת א** con lo Spirito **ה ר ו** la forza **י** dall'alto **ע ל** della rettitudine **כ** nei cuori **ל ב** del

Risorto ז. Un corpo ר porta ו di angeli ב, dentro ב all'Unico א reca ו figli ב ב che sono י da retti כ a vivere ב. Portata ו dal Figlio ב ב Crocefisso ת fu י così כ la Madre ב, in questa ז versata ק l'energia ב fu י della rettitudine כ. Nella Madre ב ha chiuso א la potenza ל, la vita מ porta ו del Crocefisso ת. Sono י esseri forti מ ל ת, tutti ת dentro ב lini bianchi ר ו ת, c'è י la rettitudine כ nelle midolla ז ב di questi ז. Sono stati י gli apostoli ב portati ו dal Crocefisso ת; saranno י un corpo ר per l'Unigenito א a condurre ו."

Gioele 3,1 Per portare ad esistere di fratelli un corpo fu di rettitudine ad inviare l'Unigenito risorto il soffio per portarlo retto. Venne con lo Spirito la forza dall'alto della rettitudine nei cuori del Risorto. Un corpo porta di angeli, dentro all'Unico reca figli che sono da retti a vivere. Portata dal Figlio Crocefisso fu così la Madre, in questa versata l'energia fu della rettitudine. Nella Madre ha chiuso la potenza, la vita porta del Crocefisso. Sono esseri forti, tutti dentro lini bianchi, c'è la rettitudine nelle midolla di questi. Sono stati gli apostoli portati dal Crocefisso; saranno un corpo per l'Unigenito a condurre.

Gioele 3,2 Ed in cammino per il misfatto uscì dal ad esistere la Madre portata dall'alto. Uscì dal Calvario l'annuncio del Crocefisso. Dentro fu dalla Madre che era in vita riuscito uscì ai viventi del mondo. Dell'Unigenito della risurrezione la parola portò, così dell'Unigenito Crocefisso lo Spirito fu.

Gioele 3,3 Ha recato gli apostoli il Crocefisso, ad indicare con la forza dei miracoli sono ai viventi dentro la resurrezione in vita è ad un vivente portata. Dentro in terra nel sangue ha recato l'Unico la risurrezione e dalla croce è stato in vita un corpo riportato. Ai confini opereranno gli apostoli.

Gioele 3,4 Uscita la risurrezione, liberato è il mondo dal Verbo, tutti dalle tombe risorti retti riporterà, fuori sarà dai corpi l'ammalare, al sangue della potenza il soffio il frutto ha recato l'Unigenito. E' stata portata la Madre dal Signore, uscita in cammino all'impuro serpente ha portato fuori gli apostoli, li ha portati alla vista.

Gioele 3,5 E usciti sono ad aprire le prigioni, la risurrezione col corpo del diletto dal Padre dentro illuminano ai viventi, per il Signore sono a salvare. Retto si è da casa portato fuori il corpo, giù sono stati portati gli apostoli e dentro Gerusalemme finalmente uscita è fuori la salvezza, così dell'Unigenito risorto col corpo a parlare sono usciti ed al mondo portano dentro la risurrezione dei corpi, sono d'aiuto, sono la Madre; la beatitudine del Signore gridano.

Il racconto degli Atti del primo Kerigma di Pietro, che in definitiva mi ha portato a decriptare questi versetti, letto alla luce di questa decriptazione, pare proprio portare alla conclusione che anche gli apostoli nelle lettere ebraiche del cap. 3 di Gioele avessero potuto scorgere e gioire di tale secondo livello di lettura.

Si stavano compiendo le parole di Gesù che: "... disse: Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: **bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture** e disse: Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto." (Lc 24,44-49)

Tutto ciò comportava un'iniziazione a leggere le scritture in un modo particolare, "**aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture**", perché quelle profezie non sono così evidenti se non si usa lo strumento della decriptazione.

Quanto nel discorso della Montagna *“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità”* (Mt 7,21-23) non contrasta con *“Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.”* (Rm 10,9) **“Sarai salvo”** perché chi crede col cuore cerca la volontà di Dio.

Ciò che è chiesto è fedeltà, coerenza e perseveranza:

- *“... se con lui **perseveriamo**, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.”* (2 Tim 2,11-13)

- *“... **chi persevererà sino alla fine sarà salvato.**”* (Mt 11,22)

- *“**Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato.**”* (Mt 24,13 e Mc 13,13)

- *“Io sono la porta: **se uno entra attraverso di me, sarà salvo...**”* (Gv 10,9)

Capri e pecore - Levitico 16

Conclude il N.T. : *“Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.”* (Ef 2,8-10)

Il tema delle opere buone è trattato nel discorso di Gesù sul giudizio finale *“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le **pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.**”*

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: **Venite, benedetti** del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e **mi avete dato** da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: **In verità vi dico: ogni volta che avete fatto** queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: **Via**, lontano da me, **maledetti**, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e **non mi avete dato** da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: **In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto** queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”. (Mt 25,31-46)

E' evidente un diverso criterio di trattamento.

Due squadre in campo; le pecore sono a priori benedette e i capri maledetti.

Sono scelti in base ad un criterio difforme.

Per le pecore il giudizio è su quanto hanno fatto e non su quello che non hanno compiuto, mentre per i capri il giudizio è solo su quanto non hanno fatto.

Le pecore però alcune opere buone debbono averle compiute, non basta solo essere vestite da pecore, ma occorre aver giocato, pur se le opere della legge da sole non giustificano, i giustificati debbono però anche compierle perché: **“la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.”** (Giacomo 2,17)

C'è infatti chi ha la **“...veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete... Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni...Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.”** (Mt 7,15-20)

La maledizione sui capri ricorda quella sul serpente **“Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto”** e la benedizione riguarda la stirpe della “Donna” onde è detto **“Io porrò inimicizia tra te e la Donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”** in Genesi 3,14s.

Capri e pecore allegoricamente rappresentano quelle due stirpi.

Per le pecore è divenuto operante il Salmo 32: **“Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato. Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno....Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: Confesserò al Signore le mie colpe e tu hai rimesso la malizia del mio peccato...”**

Nell'immaginario del giudizio finale così sono entrate le figure dei capri e delle pecore e, credo, che come al solito abbiano influito le lettere ebraiche.

Un capo di bestiame minuto di pecorini o caprini in ebraico è:

- **ה ש sh'oh**, che con la lettura delle lettere fornisce, con soggetto sottinteso “Il Signore”, li “risorgerà **ש** nel mondo” **ה**;

- **ן א צ ts'on**, spezzando le lettere si ottiene **ן א – צ** che, ancora con soggetto sottinteso “Il Signore”, dà luogo al pensiero “scenderà **צ** ad incontrarli (**הן א**)”, essendo **ה נ א** il radicale del verbo incontrare, sia in senso positivo che negativo, ossia scontrare, indi con alcuni si incontrerà e con altri si scontrerà.

Per pecora i vocati sono:

- **ה ש ב כ kishbah** “i retti **כ** dallo stare in esilio (**ה) ש ב** usciti”;

- **ל ה ר rahal** “con il corpo **ר** nell'assemblea **ה** del Potente **ל**”.

Tra i caprini è da distinguere tra capra e capro:

- **ז צ 'iz** capra, vuol anche dire forte, potente, violento, “si alza **צ** armato **ז**”;

- **ר ע י sha'ir** capro, becco, che vuol anche dire peloso, irsuto, demonio, satiro, e con le lettere si ha “nel fuoco **ש** si vedrà **ע** stare **י** col corpo **ר**”.

In effetti, nel discorso visto prima di Gesù sul giudizio finale l'elemento negativo è il capro che rappresenta la figura che evoca su di se tutti i peccati d'Israele.

L'immagine dei capri agli ebrei, infatti, ricorda la prescrizione del capitolo 16 del Levitico, libro, centrale della Torah, capitolo che riporto nella traduzione C.E.I..

“1 Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. 2 Il Signore disse a Mosè: Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio. 3 Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. 4 Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di

lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua. **5** Dalla comunità degli Israeliti **prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto.** **6** Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. **7** Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno **8** e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. **9** Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; **10** invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto. **11** Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. **12** Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. **13** Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. **14** Poi prenderà un po' di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio. **15** Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio. **16** Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità. **17** Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele. **18** Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. **19** Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti. **20** Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo. **21** Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. **22** Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto. **23** Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. **24** Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo. **25** E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio. **26** Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo. **27** Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. **28** Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo. **29** Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero

che soggiorna in mezzo a voi. **30** Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore. **31** Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne. **32** Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre. **33** Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità. **34** Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati. E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè."

Il Levitico tra i cinque libri della Torah contiene la parte prevalente delle prescrizioni che costituiscono il corpus comportamentale religioso ebraico ed è il più alieno alla comune mentalità perché queste prescrizioni sono lontane dal pensiero cattolico, purtuttavia è conservato nel canone dei testi sacri.

Gesù critica la cieca applicazione di singole prescrizioni, ma è scrittura che Gesù vuole si **scruti** e dichiara che nemmeno uno iota-segno verrà cambiato.

Ora, l'insieme di tali argomenti, che sembrano tra loro in contrasto, avrebbe una soluzione convergente e soddisfacente se il testo nella parte sommersa contenesse un testo/tesoro nascosto.

In ebraico il titolo del libro del Levitico è la prima parola con cui inizia il Libro: *E chiamò* א ק ר ו י e col criptato si possono fare le seguenti letture di tale titolo:

- e ו sarà י a versarsi ק col corpo ר l'Unigenito א;
- si recherà ו per obbedire (ה ה) ק י nel corpo ר di un primogenito א;
- si porterà ו il diletto ר ק י dell'Unico א;
- e ו sarà י a versarsi ק alla vista א ר.

Il tema sotteso è perciò una profezia cristologica .

Merita un particolare esame il versetto Lv 16,5 "**Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per olocausto.**"

Nel testo ebraico spicca in "due capri" ש נ י ש ע י ר י il nome ש ע י di Gesù.

ו מ א ת ע ד ת ב נ י י ש ר א ל י ק ח ש נ י ש ע י ר י ע ז י ם
ל ח ט א ת ו א י ל א ח ד ל ע ל ה

Lv 16,5 Ed ו i viventi מ verranno (ה)ת א per sempre ע ד alla fine ת a casa ב, inviati נ saranno י, sarà stato י bruciato ש nei corpi ר il primo א serpente ל, saranno stati י, rovesciate ק le tombe ה, risorti ש, **l'energia נ di Gesù ש ע י sarà י nei corpi ר**, spazzato (ה)ע י da questi ז sarà stato י dai viventi ב il serpente ל peccatore א ט ה, finalmente ת porterà ו la forza ע ל ה ל'innalzerà ד ל' ai fratelli א; liberati (ה)ל'.

Meritava provvedere a decriptare l'intero capitolo 16, il che ho fatto e riporto di seguito la traduzione non aggiustata, in qualche passaggio un pò farraginoso, perché scorrendo lettera per lettera si deve giocoforza seguire la costruzione d'un pensiero con costruzione grammaticale propria.

Lv 16,1 E fu per aiutare dentro il corpo il Signore dal primo serpente. Per liberare uscì dai fratelli, i corpi saranno dalla morte risorti per l'energia che sarà dentro inviata, saranno dall'Unigenito rigenerati, l'angelo da dentro si rovescerà dalle moltitudine, finirà dai viventi, il potente soffio che inviato sarà dal Signore le riporterà all'esistenza, dai morti li riporterà,

Lv 16,2 Portata risarà dall'Unigenito la vita nei corpi, sarà la perversità del primo serpente nei viventi bruciata, **uscirà la parola della maledizione** dell'Unico, entrerà nei corpi l'energia, nei fratelli sarà arso, la maledizione sarà dentro del Padre tutta in azione, completamente il primo serpente uscirà abbattuto per l'aiuto. Con la risurrezione nei viventi dentro sarà finito del serpente il soffio, nel corpo la rettitudine completa alle migliaia inviata sarà, entrerà il perdonare totale dell'Unigenito, brucerà il cattivo serpente nel mondo, rientrerà delle origini nei corpi l'energia, porterà il 'no' all'esistenza della morte, così risaranno a casa, si vedranno angeli belli con il corpo. **Dall'Unigenito, nel mondo innalzato, usci il perdonare per tutti.**

(Lc 23,34 "Gesù diceva: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".)

Lv 16,3 **Ad abitare da questi riverrà la forza dentro delle origini, riinizierà ad entrare nel corpo l'energia di Dio, entrerà la santità dentro, soffierà alle moltitudini l'energia dentro, verserà nei corpi il vigore nei cuori, verrà per riportare la cerbiatta a guizzare in alto dal mondo.** (Ct 2,17b "...torna, o mio diletto, somigliante alla gazzella o al cerbiatto, sopra i monti degli aromi.")

Lv 16,4 Della tunica di lino della santità saranno vestiti, e dalla piaga, inviati nel foro saranno dentro, con l'aiuto di lah (lahwèh) saranno portati in alto a casa risorti coi corpi li condurrà e dentro al Padre li invierà nel cuore. Dentro quanto bastevole in festa ad inebriarsi a casa vivranno su in luogo elevato nel Crocifisso dentro aiutati saranno a salire inviati al Volto. Dall'empio saranno al Santo ad uscire i viventi portati col corpo alla fine in luogo elevato saranno a vivere venuti a casa la principessa condurrà, la recherà nel cuore del Nome.

(Appare nella finale del versetto la parola aromi, appare il luogo elevato, quindi 'monte degli aromi'; questo versetto ed il precedente evocano immagini del Cantico dei Cantici.)

Lv 16,5 **Ed i viventi verranno per sempre alla fine a casa, inviati saranno, sarà stato bruciato nei corpi il primo serpente, saranno stati, rovesciate le tombe, risorti, l'energia di Gesù sarà nei corpi, spazzato da questi sarà stato dai viventi il serpente peccatore, finalmente porterà la forza ai fratelli; liberati l'innalzerà.**

Lv 16,6 E al mondo per lo scontro da casa l'Unigenito uscì col corpo, inviò all'Unico in croce il soffio dal corpo, fuori dal chiuso del cuore venne una Donna, il corpo al serpente recò per portare il perdonare nella casa dell'essere impuro, la portò dentro a testimoniare che a casa saranno dal Crocifisso portati.

Lv 16,7 E con potenza rovesciò le tombe, l'Unigenito Crocifisso la risurrezione inviò, rifurono fuori alla luce, in azione rifurono col corpo, i viventi portò fuori risorti, venne ai viventi la potenza soffiata, inviati furono dal Signore liberati alla tenda del convegno.

Lv 16,8 E dagli angeli tutti belli col corpo l'invierà in alto alla risorta esistenza alla città del Vivente i pellegrini accompagnerà il Crocifisso ad abitare. Dal serpente i fratelli avrà liberato con potenza il Signore, li condurrà in sorte all'Uno, dal sepolcro alla maestà venuta meno.

Lv 16,9 E fuori li verserà dal corpo (dove) erano dentro, usciranno tra i canti, verranno alla luminosa città dei beati, in alto dal mondo dall'Altissimo portati, usciranno in cammino recati col corpo dal Potente dei potenti, saranno dal Signore per la condotta azione d'aver bruciato la perversità del peccatore completamente.

Lv 16,10 E usciti alla luce vedranno essere il corpo dell'Unigenito risorto - dal cattivo serpente al mondo innalzato fù, un'asta gli entrò in mezzo al corpo, per la potenza di un barbaro venne meno, fu a stare nella tomba, rifù in potenza di persona all'esistenza, rifù in campo per portare al mondo la potenza del

perdono, dall'altosarà a recare la potenza della risurrezione, con vigore l'Unigenito il verme colpirà, verrà meno- usciranno i viventi (come) api.

Lv 16,11 Ed entreranno nella città casa dell'Unico, rigenerati, coi corpi dagli angeli verranno, porterà il frutto chiuso in cuore venuto da Donna. Dal corpo al serpente la recò per recare perdono, da dentro l'Eterno la recò, la portò per il pregare che dentro fu in croce e fu immolato, all'Unico dal Crocifisso il soffio dal corpo uscì, dal chiuso del cuore venne la Donna dal corpo al serpente recata.

Lv 16,12 E il serpente abatterà per la misericordia dall'Unico uscita. I viventi, li strapperà via, guariti dal serpente saranno dal peccare, l'innalzerà vivi questi da dentro le tombe perdonati, di persona saranno dal Signore condotti e vivi riguizzeranno, dei fratelli le persone saranno recate fuori, le verserà nel cuore nel corpo il crocifisso dal foro, da cui in vita fu la Madre per aiutare versata fuori, portata ad uscire da casa fu dall'Unico con l'acqua, da dentro fu dal Crocifisso al serpente soffiata dal corpo la rettitudine completa.

Lv 16,13 E dagli angeli tutti belli dal Crocifisso usciranno versati dal cuore con i corpi, alla fine in alto uscirà la Donna, dal Potente di persona sarà dal Signore portata al trono. In azione la inviò con gli apostoli al mondo versandole il cuore nel corpo dalla croce, venne per perdonare tutti, la Donna dal cattivo serpente uscì in azione per l'essere impuro finire e non esistesse la morte.

Lv 16,14 E per il serpente versò alla prigione dei viventi in aiuto la Madre, uscì per far frutto portata al mondo, questa uscì da dentro dell'Unigenito, giù per le preghiere dell'innalzato che col soffio fu ad inviare la forza al mondo del perdono per tutti, la versò col sangue fuori per un'asta del serpente, in persona fu al mondo il perdono del Crocifisso, fu questa ad uscire nel settimo (giorno) per parlare ai popoli. Fu la Madre, ai viventi con gli apostoli, uscì con l'aiuto dell'acqua da dentro l'Unigenito giù da casa in azione la recò. (La Chiesa lavora al mondo nel settimo giorno dopo nascita, morte, risurrezione, ascensione di Gesù Cristo e l'invio dello Spirito Santo; Gen 2,2 "Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni lavoro.")

Lv 16,15 E dall'immolato venne alla luce, in azione fu un corpo al mondo, dal chiuso del cuore venne della Donna il corpo dal serpente in azione ai viventi portata, uscita da dentro, fu dall'Unigenito a venire per aiutare i viventi e di Dio vive dentro la forza completa della potente parola in un corpo retto dal Crocifisso portata ad operare al mondo, venne un essere simile portato così dall'Unigenito per distendersi ad illuminare il mondo, partorirà la Madre, uscirà a far frutti ed uscirà questa in campo dell'Unigenito Crocifisso a portare che dall'innalzato uscì il perdono per tutti, del Potente dalla persona fu al mondo la rettitudine soffiata in un corpo da segno.

Lv 16,16 E così la Parola in un corpo in azione dal serpente esce per abatterlo, sbarrarlo, per condonare ai viventi viene dentro inviata, che è risorto col corpo Dio reca ai viventi con la bocca, dal Risorto in azione è uscita, del Re il vigore nel cuore le venne e con i retti apostoli è in azione per illuminare, esce il 'no' al mondo al serpente dai viventi, ha portato una testimone nel mondo a dimorare l'Unigenito dalla croce a vivere dentro in mezzo ai viventi per l'impurità finire.

Lv 16,17 E in tutti gli uomini del "no" fu ad entrare il peso alle origini, entrò col serpente nella vita recatosi in azione penetrando nei corpi, la rettitudine soffiò dalle moltitudini, la santità tolse, la sozzura completa recò. Ed in espiiazione da casa in azione dell'essere impuro si recò a casa l'Eterno, dentro fu crocifisso e nel pregare, per aiutare, la sposa versò fuori al serpente in Israele.

Lv 16,18 E fu giù dall'Unico la maledizione a vivere con questa dentro la prigione, nella Donna col corpo al serpente in persona rifù il Signore che portava il perdono dell'innalzato ad esistere e recava la dottrina ai viventi, col

sangue uscito, il Verbo un corpo riportò in vita, nel sangue rientrò risorto in azione, fu nel corpo riportato, il Figlio, l'innalzato si riversò nel corpo degli apostoli e il Crocefisso rivisse, l'ucciso si riportò, tornò a stare dentro. (Dice che la Donna è lo stesso Signore che si è reincarnato, cioè la Chiesa è il vero corpo del Cristo.)

Lv 16,19 Ed in campo questa uscì, dell'alto fu portata la manna al mondo, una simile da casa l'Unico giù dentro in azione recò nel settimo (giorno- alla fine del sesto all'inizio del settimo) dal Verbo ai popoli fu la Madre, e il cuore per generare portò per recare la santità ai viventi, dal cuore verranno figli dall'esistenza retta di Dio. (Gv1,12s "A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.")

Lv 16,20 Ha recato la sposa ai viventi per la rettitudine moltiplicare, l'Unico dal Crocefisso ha versato in aiuto una simile venuta dall'Unigenito fuori perché si portasse da testimone recando l'Unigenito crocefisso al mondo, ai viventi questi dentro annuncia nelle città: da dentro l'Unigenito dalla croce uscì risorto, in azione rifù col corpo al mondo vivo.

Lv 16,21 E dal foro della piaga dell'Unigenito uscì il corpo degli apostoli, venne a sorgere dal Crocefisso, fu ad esistere per una mano portare, dall'innalzato il corpo di una Donna alla luce si vide lanciata in vita, **portata al mondo per confessare l'Altissimo**. E l'Unico al Crocefisso tutta per agire riportò l'energia, tutti in casa gli apostoli erano, fu da risorto alla vista la potenza a recare, venne alla sposa a soffiare l'illuminazione per l'azione, per essere fuori dai Viventi in cammino con vigore, il cuore venne alla Madre portato, donò l'Unigenito la purezza. Per agire dal serpente il corpo della Donna uscì alla luce in città, recò l'illuminazione potente in seno, fu ad aiutare gli uomini nel tempo, fu ad uscire dai viventi con la parola al mondo. (Ape =su molti Exultet medioevali l'ape è una rappresentazione allegorica della Chiesa.)

Lv 16,22 E con gli angeli alla luce dell'Unico uscì il Risorto dalla città, in alto fu portato, venne la sposa in azione a portarsi, con gli apostoli la purezza di Dio delle origini in un corpo scese in cammino, con questa nei corpi entrò, Le reca il Risorto il vigore, vengono ad illuminare nelle città i viventi con la parola.

Lv 16,23 E dentro i primi inizia a generare con l'energia di Dio dall'Unigenito uscita, la potenza nell'acqua reca in azione, l'impuro superbo dai cuori viene con l'empietà ad essere fuori, di lino la Donna i corpi riveste, dentro a casa dell'Unigenito li porta, di Dio entra la santità portata al mondo dagli apostoli, sono dalle prigioni a liberare i viventi. (La Donna da agli uomini la veste bianca)

Lv 16,24 Ed il lavacro per l'Unigenito Crocefisso nella carne portano, dentro alle acque sono della Madre dentro i viventi, sorge il Santo e nei cuori la luce dell'Unigenito completa dentro la liberazione reca e si alzano desiderosi di operare, iniziano agli sviati dal serpente al Crocefisso a portare e vengono ad innalzarlo ai confini del mondo, recano il perdono da casa dell'Eterno e si recano dentro a testimoniare dai popoli.

Lv 16,25 E per l'Unigenito Crocefisso dal chiuso il serpente da dentro esce il peccare finalmente è versato dai cuori fuori, è dai corpi ad uscire dai viventi, dentro le chiusure si aprono.

Lv 16,26 Ed escono dai viventi mandati, vanno ad illuminare le città dei barbari, inizia per questi il serpente ad essere spento, intorno dentro il cammino un aiuto forte portano e nei corpi a racchiudere giù viene la rettitudine. Per liberarli li conducono dentro l'acqua, sono dalla Madre portati i fratelli, del corpo sono così i frutti portati all'Unico, da Dio fuori ai viventi la grazia esce.

Lv 16,27 E dell'Unigenito Crocefisso la parola dal corpo esce, i peccatori completamente porta a venire illuminati in azione nel corpo entrano, nelle

assemblee nell'utero vengono dalla Donna nel corpo ad entrare, portato dentro per riiniziare dell'Unigenito in croce il sangue, il Re portò il frutto da dentro della santità, fu portata giù nell'esistenza, Dio coll'acqua dal chiuso recò giù ai viventi la grazia, al mondo per liberarli col soffio portò dentro la Donna, venne in azione in un corpo la purezza, la portò l'Unico dal Crocifisso nella carne. La Madre recò a venire a fare frutti di risurrezione tra i viventi.

Lv 16,28 Portano al mondo la risurrezione, guariscono per il Crocifisso i viventi, sono di rettitudine dentro pieni, dentro al cammino l'aiuto forte recano e dai corpo le racchiuse sozzure finiscono, viene dentro la liberazione recata, dentro le acque sono i viventi portati fratelli del corpo ad essere, così il frutto recano all'Unigenito, la maledizione esce, la vita della grazia entra.

Lv 16,29 Al mondo sono ai confini usciti in cammino, ai viventi la dottrina del Crocifisso a sentire recano perch dentro rinnovi, entra l'illuminazione dentro, spazzata dentro è la torma, riportano ai corpi il vigore, aiutano a rialzare gli afflitti, vengono alla fine le anime ad essere rette. La Madre porta tutti da annunciatori, al mondo il "no" del Crocefisso in azione dalla simile esce. L'Unigenito questo corpo annuncia in cammino, entrano in cammino le moltitudini, del Crocifisso recano così la rettitudine della vita.

Lv 16,30 Così è dentro ad essersi portata la Madre al mondo, da questa esce con forza il perdono dell'Altissimo, la rettitudine della parola i cuori a rigenerare viene, così per la Madre dei viventi tutti la chiusura dei cuori delle origini finisce, è così la vita potente soffiata dagli apostoli, è la forza della perversità finita, la purificazione ha recato.

Lv 16,31 La luce dentro completa del sabato hanno recato gli apostoli al mondo, è di Dio la rettitudine ai viventi portata alla vista dagli apostoli, è la purezza a venire negli animi, del Crocifisso è così a vivere la legge, finisce la perversità dai viventi.

Lv 16,32 Hanno portato la rettitudine a far frutto così al mondo gli apostoli, che l'Unigenito risorto col corpo è il Messia vennero a portare e della Donna il corpo sono in pienezza, dall'Unico al Crocefisso fu l'aiuto portato in cammino, fuori un pezzo dal Crocifisso il Padre fu a recare, e la potenza dentro della risurrezione venne dentro, camminando dalla porta fu a rientrare a casa, per aiutare vestiti furono al mondo di santità.

Lv 16,33 E così a far frutto venne dai viventi la santità. Al mondo versò in aiuto una simile, venne per l'Unico al mondo perché portasse con l'agire l'essere impuro a venir fuori dai viventi. L'ucciso la recò col perdono e dall'innalzato la rettitudine uscì con gli apostoli, fu la Madre portata, per l'innalzato tutti i popoli entreranno nella Chiesa, saranno perdonati.

(Verrà poi presentata la dimostrazione della decriptazione di questo versetto)

Lv 16,34 Furono per il mondo con la forza dal Crocifisso, usciti questi vennero in cammino, ai viventi la dottrina del Crocifisso nell'agire portarono, la potente parola del perdono agì nei cuori per gli apostoli, fu la rettitudine di Dio dalla piaga col vigore dal cuore a venire per la Madre ai fratelli, tutta l'illuminazione gli apostoli al mondo recarono, così dall'Unigenito risorto col corpo i precetti uscirono, del Signore iniziò la purezza a sorgere al mondo.

La lettura di quanto conseguito con la decriptazione conferma in modo evidente che il disegno di Cristo che il perdono redentivo recato dalla croce sia annunciato al mondo dalla Chiesa.

Questa appare chiaramente col suo nome *qahal* קהל ל nel versetto Levitico 16,33 "Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della

comunità."

ו כפר את מקדש הקדש ואת אהל מועד ואת המזבח
ו כפר ועל הכהנים ועל כל עם הקהל יכפר

E così כ a far frutto (ה) פ venne (ה) ת א dai viventi מ la santità ז ק. Al mondo ה versò ק in aiuto ז una simile (ה) ש ו, venne (ה) ת א per l'Unico א al mondo ה perché (ה) מ ל portasse ו con l'agire ע l'essere impuro (ה) ז a venir fuori ה ת א dai viventi מ. L'ucciso ז ב ה recò ו col perdono ר כ פ e ו dall'innalzato ה ל ע la rettitudine כ uscì ה con gli apostoli ג, fu י la Madre ב portata ו, per l'innalzato (ה) ל ע tutti ל כ i popoli ע ב entreranno ה nella Chiesa, ל ק ה ל saranno י perdonati ר כ פ.

Decriptazione del Decalogo di Esodo 20

I 10 comandamenti, noti ad ebrei e cristiani, costituiscono il disegno esterno dell'arazzo che poggia sulla trama e sull'ordito dell'amore di Dio per l'uomo, infatti: *"pieno compimento della legge è l'amore."* (Rm 13,10)

Questo è il pensiero che si ricava dalla trama sottostante.

Dio sa che dall'origine la libertà che aveva concesso aveva portato a scegliere il suo negativo e quel nemico personificato ha reso schiavo l'uomo, minando in lui l'idea che Dio lo ami, ma l'uomo spesso non se ne rende conto.

All'esterno vi sono le 10 parole, l'enunciazione dei comandamenti, cioè di ciò che è contro il disegno di santità di Dio per l'uomo .

Questi sono luce per una personale analisi che se portata avanti con obiettività fornisce a ciascuno la descrizione di come ha operato in lui l'avversario, che quelle trasgressioni porta a compiere .

Valutato in che misura questi l'ha reso schiavo, implicita c'è col decalogo la domanda di Dio: e tu, ora, dove vuoi stare ?

Nel campo del **si** o nel campo del **no** ?

E chiede di fare una scelta dei principi per cui vivere.

Di ciò v'è traccia nel rito del Battesimo cristiano.

Prima del battesimo siamo la terra informe e deserta su cui inizia una nuova creazione quando emergiamo dalle acque: *"Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: Sia la luce! E la luce fu."* (Gen 1,2s)

Il battesimo è immersione e nascita in una nuova creazione e fa entrare nella famiglia dei redenti di Gesù Cristo.

"A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati." (Gv 1,12s)

Il battesimo cancella ogni peccato della vita precedente ed è nascita nello Spirito (Ved. Gv 3,1-21).

Nei colloqui introduttivi tra celebrante (C) e (B) del battezzandi si trova:

(C) cosa chiedete alla Chiesa di Dio? (B) Il Battesimo (o equivalenti) la fede, la grazia di Cristo o la vita eterna. (C) chiedendo il Battesimo voi vi impegnate a educarli nella fede, perché, **nell'osservanza dei comandamenti**, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato.

Più tardi avviene il seguente colloquio: (C) Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio? (B) Rinuncio. (C) Rinunciate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato? (B) Rinuncio. (C) Rinunciate a satana, origine e causa di ogni peccato? (B) Rinuncio.

La scelta e le intenzioni dell'uomo di combattere **la buona battaglia**, Dio sa che da sole non bastano e sa pure che per l'uomo nella guerra quotidiana (ved. **"Padre nostro chiave di volta contro la pena di morte"** www.bibbiaweb.net/vangeli.htm articolo in pdf § "Il Padre nostro e l'amore al nemico") c'è la concreta possibilità di cadere, il che nel parallelo di una guerra equivale a venir ferito o fatto prigioniero dal nemico.

Dio però ha fatto alleanza con l'uomo e gli ha preparato un antidoto, vale a dire la Sua alleanza, che si esplicherà con la salvezza e l'immortalità, mentre il nemico ha solo un potere limitato nel tempo che deve finire.

Sotto al disegno esterno del decalogo c'è perciò tratteggiata la volontà di Dio che implica la storia di salvezza per l'umanità e per ciascun uomo.

In grassetto riporto il versetto nella traduzione C.E.I., sotto il testo di quanto decryptato e i tempi li pongo al futuro immaginando di essere al momento di quando fu scritto il testo. Leggiamo !

Es 20,1 Dio allora pronunciò tutte queste parole:

Es 20,1 Si porterà dell'Essere la mano che creò con potenza il mondo per stare tra i viventi. Verrà dalla sposa per aiutarla. Dentro un corpo sarà a vivere, uscirà da maledizione al serpente che all'origine fu ribelle.

(Dopo questo versetto inizia il testo vero e proprio delle Tavole che s'apre con la lettera **N**)

Es 20,2 Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese, d'Egitto dalla condizione di schiavitù;

Es 20,2 A scontrare con la rettitudine sarà il Signore il primo potente del mondo. Sarà così la felicità al mondo a riportare giù delle origini. Indicherà l'esistenza retta ai viventi in terra. Un'azzima il corpo sarà vivente; per il vivere retto sarà in croce. Da Servo sarà a per i viventi.

Es 20,3 non avrai altri dei di fronte a me.

Es 20,3 Al serpente guai usciranno ad esistergli nel mondo. In cammino la maledizione gli sarà in un vivente. Dell'Unico l'ira per l'aver commesso misfatti in una persona sarà.

Es 20,4 Non ti farai idolo ne immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto terra.

Es 20,4 Il serpente inizierà il segno a vedere che un fuoco esce in cammino. Il Verbo alla pienezza con potenza porterà la sposa ad immagine beata alla casa in cielo. Nei viventi la vita dall'alto recherà l'Unigenito con la risurrezione nei corpi. Da dentro la terra i morti dalle tombe tutti riporterà felici. Dentro vivo nell'acqua bollente completamente chiuderà alla fine il serpente che all'origine nei corpi scese.

Es 20,5 Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano,

Es 20,5 Il negativo (il contrario di Dio) alla fine arso finirà, dal chiuso lo porterà fuori. Da boccone delicato porterà il serpente. Per la prima volta finalmente servirà ai viventi. Bruciature gli inizieranno; percossa sarà con forza la perversità. Di Dio al mondo esisterà la rettitudine. Dio verserà con energia l'ira, la verserà per sbarrare il peccare. Invierà il Padre finalmente dall'alto il Figlio, sarà in vita in azione dal serpente; per Il delitto bruciare sarà tra i viventi. E dall'alto in un corpo, per le preghiere dei viventi, la potenza della risurrezione inviata con l'Unigenito sarà.

(E' la profezia che alla fine il Leviatano e il Behamot, i mostri marini personificazione del male, verranno mangiati nel banchetto finale del Messia. Sta dicendo che il serpente nemico alla fine sarà mangiato arrostito; almeno in questo modo per una volta sarà stato utile ai viventi.)

Es 20,6 ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Es 20,6 E in azione alla luce uscirà, si chiuderà nei ceppi per il serpente Dio. Il Verbo sarà a vivere dal serpente per amore. Sarà a portarsi dal serpente da custode, (a questi) sarà in vita la regola completa dell'esistenza.

Es 20,7 Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronunzia il suo nome invano.

Es 20,7 (Il nominare il nome di Dio invano si lega perfettamente al criptato. Nel dire che non si deve nominare invano di fatto il testo esterno riporta però due volte proprio il nome di Dio. L'averlo scritto due volte è palesamente inutile, tanto più che il comando esterno dice di non nominarlo invano. Infatti, una delle due volte avrebbe potuto usare un pronome, ad esempio Lui. E' quindi da prendere quale avviso per mettere in attenzione chi decipiterà. La parola lahweh יהוה la inserisce due volte in un contesto in cui si spezzerà con il significato di

perversità, è יהוה perversità יהוה e di cupidigia, esistenza יהוה della cupidigia יהוה; perciò non è Lui. *"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli."* Mt 7,21)

Potente inizierà il segno che sorge l'Unigenito dall'Unico che finalmente a bruciare in vita sarà la cupidigia del primo potente del mondo. Sarà la rettitudine per il serpente una distruzione. Dall'Unico così sarà il rifiuto con un lattante ad uscire all'esistenza della perversità. Verrà da una donna il corpo ad essere alla luce da primogenito. Inizierà il segno (della circoncisione) ad illuminare che reciderà la malvagità. (Anche Lui viene circonciso, ma nella vita il segno della circoncisione che consiste nella rinuncia al malvagio viene da Lui attuata fino al sangue e produrrà effetto.)

Es 20,8 Ricordati del giorno di sabato per santificarlo;

Es 20,8 Puro recherà il corpo l'Unigenito. Al termine dentro sarà a portarlo la Madre nel mondo. Una luce sulla casa indicherà che il Potente la santità ha recato.

Es 20,9 sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro:

Es 20,9 Sorgerà una luce a segno che è tra i viventi ad esistere degli uomini il Servo. Porteranno a vedere il dono perfetto; gli angeli l'indicheranno così.

Es 20,10 ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio; tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso te.

Es 20,10 Si porterà nel giorno settimo (della creazione) col fuoco dentro per finire il serpente il Signore. Per il primo serpente uscirono ad essere tutti all'origine sviati; bruciante uscì la vergogna che azzerò la rettitudine nel mondo. L'Unico alla fine al mondo porterà il Figlio retto, lo porterà in una casa tutta retta a servire rettamente recando la fede per bruciare il bestiale.

Così si porterà in cammino col corpo ad affliggerlo; da una donna dal corpo a casa del cattivo esisterà la rettitudine!

Es 20,11 Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Es 20,11 Così il Vegliardo finalmente sarà in vita. Sarà dai viventi in azione. Alla luce uscirà il Signore, verrà dal cielo. E a venire in terra inizierà il segno ad uscire agli esseri viventi; porterà l'Unico indicazione alla prigione con una luce. Il corpo dentro la Madre porterà all'esistenza, l'energia (la natura divina) da un grembo sarà portata ai viventi. Uscirà una luce sulla casa; sarà vista che dall'alto. Così gli angeli a benedire il Signore inizieranno, indicheranno che s'è portato a vivere nel mondo. Di sabato si porterà; lo ha dichiarato sacro.

Es 20,12 Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Es 20,12 Per onorare col venire il Padre sarà così a recarsi; verrà l'Unigenito a vivere dalla sposa, dal seno inviato sarà. Inizierà delicati a portare lamenti. In vita sarà così per riinnalzare l'uomo. Uscirà dalla Donna il Signore, la maledizione; sarà così inviata a segno con energia al serpente in modo retto. (Il male per il mondo è venuto dal demonio; la maledizione di Dio non era per l'uomo, né per la donna, ma solo per il serpente.)

Es 20,13.14.15 Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare.

13 לֹא תִרְצַח 14 לֹא תִנְאֻף 15 לֹא תִגְנוֹב

Traduzione lettera per lettera dei versetti Es 20,13-15.

Per il serpente iniziarono tutti i corpi a scendere nelle tombe .”

Il serpente iniziò a segnare inviando per originare col soffio.”

Per il serpente alle origini finì di scorrere l'energia (di Dio) dentro.”

Traduzione conservando il verbo ebraico dei versetti Es 20,13-15.

Dal serpente venne l'uccidere (Lui ha dato la morte).

Dal serpente venne il commettere adulterio (da figli di Dio ci ha cambiato natura).

Dal serpente venne il rubare (ci ha rubato il Paradiso);

Traduzione di seguito di Es 20,13-15, senza separazione dei versetti.

Il serpente alle origini completamente nei corpi scese ad infermarli, la croce inviò per separarli dall'Unico, finì di scappare l'energia (di Dio) da dentro.

Es 20,16 Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Es 20,16 Il serpente alle origini sviò, l'energia entrò dentro del male, la rettitudine dell'Eterno bruciò versandola dai corpi.

Es 20,17 Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.

Es 20,17 Dal serpente venne il desiderare. Ad abitare (nel mondo) fu completamente il cattivo. Nella prigione si confinò, col desiderare le donne le segnò col male, così si portò in azione dentro l'essere impuro ed iniziò negli uomini a portarsi. E l'incendio recò nei corpi; e recò a rinchiudere l'amarezza. E portò tutta la felicità del Potente al male facilmente.

Es 20,18 Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.

Es 20,18 Dalla sposa si vedrà in vita col corpo il Terribile, verrà al mondo a versarsi per recare al serpente la fine. Ed inizierà per la stoltezza (cioè per il demonio) la calamità in un vivente. Porterà l'Unigenito la speranza che il serpente esca. L'illuminazione della Parola nelle menti porterà col primo segno al mondo che uscirà il male bruciato. Ad abitare sarà col corpo l'Unigenito il mondo. In azione dai viventi a portarsi sarà il Servo. E l'amarezza racchiusa rovescerà.

Es 20,19 Allora dissero a Mosè: Parla tu a noi e noi. Ascolteremo ma non ci parli Dio, altrimenti Moriremo!

Es 20,19 E sarà l'Unigenito un vivente, col corpo si porterà Dio a liberare il mondo. La Parola verrà alla vista dei viventi, l'energia (la natura divina) porterà e lo spirito in azione uscirà. E Dio sarà ad aiutare abitando in un corpo per agire da vivente onde ricusare il serpente che al mondo è a vivere. Di persona gli invierà la morte.

Es 20,20 Mosè disse al popolo: Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecciate.

Es 20,20 A recare sarà l'Unigenito all'ingannatore il fuoco nel mondo. La maledizione gli agirà vivente. (La parola che Dio disse al serpente “sii tu maledetto” in Gen 2,14 si farà carne.) Al primo serpente la paura recherà, così sarà dal serpente a casa, in azione nella prigione. A provare si porterà alla fine l'Unigenito

l'oppressione dei viventi. A casa l'Unigenito entrerà dal primo serpente. Nel mondo sarà dei viventi dentro, alla caligine si recherà col corpo per finirlo dall'esistenza, sarà alla vista a venire dall'alto di persona. Con la forza della rettitudine dai viventi del serpente la distruzione finirà che col peccare recò.

Es 20,21 Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.

Es 20,21 E sarà a levarsi in piedi, uscirà dai popoli vivo col corpo, le tombe rovescherà, libererà il mondo. Lo splendore sorgerà di Dio; in campo si vedrà col corpo il meraviglioso Principe, per bruciare dai viventi del mondo la maledizione che c'è nella vita.

Combattimento spirituale

Il Cristianesimo è l'assemblea dei battezzati che vive nel tempo dopo la prima venuta del Messia in attesa del Suo ritorno un combattimento spirituale portando avanti l'annuncio della morte e risurrezione di Gesù e della grazia e dell'amore con cui ama tutti gli uomini del mondo.

Gesù stesso quando parla del giudizio finale conferma l'attesa escatologica con: *"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria."* (Mt 25,31) e di questo combattimento spirituale tratta il libro dell'Apocalisse.

Tale tensione è sentita dalle prime comunità come risulta dalla predicazione:

- *"In realtà, noi viviamo nella carne ma **non militiamo secondo la carne. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali...**"* (2 Cor 10,3)

- *"... nella vostra **lotta contro il peccato** ..."* (Ebrei 12,4)

Con forza San Paolo esorta così i neo convertiti di Efeso:

-*"**Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.**"* (Efesini 6,11-17)

Paolo ricorda così una profezia sul Messia del trito - Isaia (59,17): *"**Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto.**"*; del resto anche il libro della Sapienza ricorda tale profezia: *"I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e armerà il creato per castigare i nemici; **indosserà la giustizia come corazza** e si metterà come elmo un giudizio infallibile; prenderà come scudo una santità inespugnabile; affilerà la sua collera inesorabile come spada e il mondo combatterà con lui contro gli insensati."* (Sapienza 5,15-20)

Cosa si intende con rivestiti della corazza della giustizia?

E' la divisa distintivo di chi appartiene sta dalla parte di Dio.

San Paolo ricorda che la giustizia divina che aveva espresso la legge ha

espresso la grazia di Cristo "...*independentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; **giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono.***" (Rom 3,21s)

In altra lettera poi Paolo afferma "...*rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza.*" (1 Tessalonicesi 5,8)

In definitiva, la corazza evoca giustizia, fede ed amore

La giustizia, infatti, richiama il giudizio, questo la fede e l'amore di Gesù Cristo e le opere che li dimostrino misurate dal rispetto dei comandamenti.

Per compiere in modo "perfetto" i comandamenti di Dio occorre la sequela di Gesù, come aveva proposto Gesù al giovane ricco, in linea con "**Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.**" (Salmo 119,8)

Quel Salmo 119, alfabetico, richiama proprio con l'idea della lettera anche una lettura nascosta che ho fatto e riportata in "**Poemi alfabetici nella Bibbia; messaggi sigillati**" www.bibbiaweb.net/lett037s.htm § "**Salmo 119 - La legge di Dio - testo e decriptato**".

Questo Salmo è il più lungo capitolo di tutta la Bibbia con i suoi 176 versetti ad elogio della legge divina (ha 22 ottave corrispondenti al numero delle lettere ebraiche che iniziano ciascuna con una di quelle lettere secondo la sequenza dell'alfabeto; 8 x 22=176).

Nel proporre la lettura di tale Salmo 119 e della decriptazione totale fatta ricordo e riporto il testo della prima ottava sul rispetto della legge con la decriptazione.

1 Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore.

2 Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.

3 Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie.

4 Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente.

5 Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti.

6 Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi.

7 Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

8 Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.

Testo decriptato

Salmo 119,1 - In una donna nel corpo fu a scegliere di vivere nei giorni per le vie del mondo. Per entrare nel cammino a stare in una Madre d'abitare scelse. Si portò nel corpo della scelta il Signore.

Salmo 119,2 - Dell'Unico il principe in un corpo fu inviato. Giù in un corpo fu l'Eterno a scegliere di stare per portar dentro della rettitudine la potenza nei cuori. Alle generazioni la risurrezione recherà nel mondo portandosi.

Salmo 119,3 - Dell'Unico il meraviglioso Verbo dall'alto si portò per il peccare del serpente nel mondo. Da solo nel corpo la rettitudine fu a recare nel mondo per il serpente ardere.

Salmo 119,4 - Venne giù per portargli dell'esistenza la fine. Nel mondo a punirlo sarà. Con la rettitudine il serpente brucerà. L'essere ribelle nei viventi originato bloccherà.

Salmo 119,5 - Dall'origine l'ammalare ci fu essendo stato la rettitudine un angelo portatosi a sbarrare. Fiacchi furono per il serpente che accese l'essere ribelle (quando) nel mondo rovesciato che fu dalla porta.

Salmo 119,6 - L'Unigenito a questi il rifiuto del Padre portò ed in esilio nel mondo. Dentro fu per amore a stare. La divinità in una sposa per vivere scese. Vi portò la scelta essendo retta.

Salmo 119,7 - L'Unigenito si portò in aiuto per spengere con la forza della risurrezione dai cuori ove nell'intimo il serpente vive. Con l'aiuto sarà nei viventi a riaccendere il soffio dell'amore. Nei cuori sarà giù per aiutarli a versare la rettitudine.

Salmo 119,8 - Venne di nascosto a versare la forza della rettitudine. In un donna visse nel corpo la divinità. Nella scelta ad agire in questa il Figlio fu dell'Eterno che vive sulla nube.

La deciptazione presentata in questo articolo del Decalogo inserito nel libro dell'Esodo rispecchia questo combattimento contro il male.

A conclusione propongo un brano di un'omelia in cui tra l'altro Benedetto XVI tratta dei Dieci Comandamenti "non sono un pacco di proibizioni, di no, ma presentano in realtà una grande visione di vita. Sono un sì a un Dio che dà senso al vivere (i tre primi comandamenti); sì alla famiglia (quarto comandamento); sì alla vita (quinto comandamento); sì all'amore responsabile (sesto comandamento); sì alla solidarietà, alla responsabilità sociale, alla giustizia (settimo comandamento); sì alla verità (ottavo comandamento), sì al rispetto dell'altro e di ciò che gli è proprio (nono e decimo comandamento). Questa è la filosofia della vita, è la cultura della vita, che diviene concreta e praticabile e bella nella comunione con Cristo, il Dio vivente, che cammina con noi nella compagnia dei suoi amici, nella grande famiglia della Chiesa. Il Battesimo (dove ha avuto origine la nostra santità e che siamo invitati a riscoprire in questo tempo) è dono di vita. È un sì alla sfida di vivere veramente la vita, dicendo il no all'attacco della morte che si presenta con la maschera della vita; ed è sì al grande dono della vera vita, che si è fatta presente nel volto di Cristo, il quale si dona a noi nel Battesimo e poi nell'Eucaristia." (8.I.2006 Battesimo del Signore - Benedetto XVI)

Appendice - I 10 comandamenti nel Catechismo di Pio X

I 10 comandamenti nel Catechismo di Pio X della Chiesa Cattolica di San Pio X, su cui i più anziani da fanciulli sono stati preparati alla vita cristiana, si sviluppano su domande e risposte.

La divisione e la numerazione dei comandamenti ha subito variazioni nel corso della storia e quel catechismo che segue la divisione dei comandamenti fissata da sant'Agostino e divenuta tradizionale nella Chiesa cattolica così si esprime.

61-62 Che **cosa sono i comandamenti di Dio**? I comandamenti di Dio o Decalogo sono le leggi morali che Dio nel Vecchio Testamento diede a Mosè sul monte Sinai, e Gesù Cristo perfezionò nel Nuovo. Chi trasgredisce i comandamenti di Dio pecca gravemente? Chi deliberatamente trasgredisce anche un solo comandamento di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio e, perciò, merita l'inferno.

63-64 Che ci ordina il **primo comandamento**: "Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori di me"? Il primo comandamento: "Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori di me", ci ordina di essere religiosi, cioè di credere in Dio, di amarlo, adorarlo e servirlo. Che ci proibisce il primo comandamento? Il primo comandamento ci proibisce l'empietà, la superstizione, l'irreligiosità, l'eresia e l'ignoranza colpevole delle verità della fede.

65 -66 Che ci proibisce il **secondo comandamento**: "non nominare il Nome di Dio invano"? Il secondo comandamento: "non nominare il Nome di Dio invano", ci proibisce di nominarlo senza rispetto, di bestemmiare, di fare giuramenti falsi o illeciti. Che ci ordina il secondo comandamento? Il secondo comandamento ci ordina di avere sempre riverenza per il nome di Dio, e di adempiere i voti e le promesse giurate.

67-68-69 Che ci ordina il terzo **comandamento**: ricordati di santificare le feste? Il terzo comandamento: "ricordati di santificare le feste", ci ordina di onorare Dio nei giorni di festa, con atti di culto esterno, dei quali per i cristiani l'essenziale è la Santa Messa. Che ci proibisce il terzo comandamento? Il terzo

comandamento ci proibisce nei giorni di festa le opere servili e qualunque opera che ci impedisce il culto di Dio. Quali opere si dicono servili? Si dicono servili i lavori manuali propri, degli artigiani e degli operai.

70-71 Che ci ordina il **quarto comandamento**: onora il padre e la madre? Il quarto comandamento: onora il padre e la madre, ci ordina di amare, rispettare e ubbidire i genitori e i nostri superiori in autorità. Che ci proibisce il quarto comandamento? Il quarto comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli.

72-73 Che ci proibisce il **quinto comandamento**: non uccidere? Il quinto comandamento: non uccidere, ci proibisce l'omicidio, il suicidio, il duello, i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo. Che ci ordina il quinto comandamento? Il quinto comandamento ci ordina di voler bene a tutti, anche ai nemici, e di riparare il male corporale e spirituale fatto al prossimo.

74-75 Che ci proibisce il **sesto comandamento**: non commettere atti impuri? Il sesto comandamento: non commettere atti impuri, ci proibisce ogni impurità; perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali. Che ci ordina il sesto comandamento? Il sesto comandamento ci ordina di essere santi nel corpo, portando il massimo rispetto alla propria e all'altrui persona, come opera di Dio e tempio, dove egli abita con la presenza e con la grazia.

76-77 Che ci proibisce il **settimo comandamento**: non rubare? Il settimo comandamento: non rubare, ci proibisce di danneggiare il prossimo nella roba. Che ci ordina il settimo comandamento? Il settimo comandamento ci ordina di restituire la roba degli altri, di riparare i danni colpevolmente arrecati, di pagare i debiti e la giusta mercede agli operai.

78-79-80 Che ci proibisce il **ottavo comandamento**: non dire falsa testimonianza? L'ottavo comandamento: non dire falsa testimonianza, ci proibisce ogni falsità e il danno ingiusto dell'altrui fama. Che ci ordina l'ottavo comandamento? L'ottavo comandamento ci ordina di dire a tempo e a luogo la verità, e d'interpretare in bene, possibilmente, le azioni del prossimo. Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome, accusandolo falsamente o sparlandone, a che cosa è obbligato? Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome, accusandolo falsamente o sparlandone, deve riparare, per quanto può, il danno arrecato.

81-82 Che ci proibisce il **nono comandamento**: non desiderare la donna d'altri? Il nono comandamento: non desiderare la donna d'altri, ci proibisce i pensieri e i desideri cattivi. Che ci ordina il nono comandamento? Il nono comandamento ci ordina la perfetta purezza dell'anima.

83-84 Che ci proibisce il **decimo comandamento**: non desiderare la roba d'altri? Il decimo comandamento: non desiderare la roba d'altri, ci proibisce l'avidità sfrenata delle ricchezze. Che ci ordina il decimo comandamento? Il decimo comandamento ci ordina di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione, di soffrire con pazienza le strettezze e le altre miserie.

a.contipurger@tin.it

